Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 89 – 5 novembre 2011

Da Avvenire, 28 agosto 2011

ECUADOR

L'altra città dei ragazzi, vittime dell'emigrazione

di *Michela Coricelli*

Nella provincia ecuadoriana del Canton de Cañar popolazione dimezzata: genitori in USA e Spagna con problemi sociali.

"*Il mio papà se ne è andato quando avevo sette mesi. La mia mamma quando avevo quattro anni. I miei fratellini sono nati negli Stati Uniti e ora sono venuti qui in Ecuador per un mese e mezzo, in vacanza. Io parlo con la mia mamma, ma non con il mio papà, perchè non lo conosco. Non ho mai visto una sua foto*". Karen oggi ha nove anni. La sua storia – poco frequente ad altre latitudini – è terribilmente **comune** in una regione ecuadoriana.
E' la stessa storia di **un terzo** dei bambini della provincia di Canton de Cañar, nel cuore del paese andino.
Un bambino su tre non vede la sua mamma o il suo papà da anni: sono emigrati, quasi tutti in **Spagna** (47%) o negli **Stati Uniti** (35%), ma molti hanno fatto la valigia anche per trovare un lavoro in **Italia** (8%).
"*Se ne sono andati perchè lì c'è lavoro e qui no*", dice Piedad, che ora ha 13 anni.
"*Andarsene è una cosa brutta perchè i genitori si allontanano dai figli. E' quello che mi è successo con la mia mamma e il mio papà.* ***Non voglio che tornino****. Perchè* ***mi vergogno***", ammette l'undicenne Jorge.
Da 120.000 abitanti a 60.000: l'emigrazione ha **dimezzato** la popolazione di Canton de Cañar, rivela l'**ong *Plan***, che da tempo lavora nell'area con progetti di protezione dell'infanzia.
Il risultato: Cañar è diventata una **provincia senza genitori**, piene di ragazzini soli, nuclei di anziani e bambini, fratelli maggiori improvvisamente trasformati in "*adulti*". Su un totale di 60.000 persone, quasi la metà – 28.000 – sono minorenni.
Di mamme e papà ce ne sono sempre meno: almeno 8.000 piccoli sono in questa situazione.
Sembra un racconto surrealista – la storia di un mondo alla rovescia dove i più indifesi devono cavarsela da soli -, la fantasia però qui non c'entra: è la pura e dura realtà andina dell'emigrazione in Occidente.
Un panorama con i suoi lati positivi – le rimesse in dollari ed euro che mandano avanti intere famiglie – e quelli negativi: **famiglie scardinate, relazioni paterno-filiali inesistenti, abbandono scolastico, lavoro infantile sommerso**.
In casa, i figli degli emigrati dedicano in media cinque ore al giorno alle occupazioni domestiche.
"*Mia sorella* ***non è più andata a scuola*** *da quando è partito mio padre. E' lei che bada alla casa e a noi fratelli. Solo lei parla con il nostro papà*", dice Jacinto, 11 anni.
L'emigrazione cominciò alla fine degli anni Sessanta, quando l'Ecuador attraversava una crisi economica asfissiante, ma il fenomeno ha registrato un boom negli anni Novanta. Come spiegano i responsabili dell'ong *Plan*, i **flussi migratori** hanno spopolato il Canton de Cañar di **uomini e**

donne tra i 25 e i 49 anni, con drastici riflessi anche sulla natalità: nella provincia nascono oggi pochi bambini.
"*L'emigrazione dei genitori per cause economiche è una delle situazioni più traumatiche per un bambino. Lo squilibrio emotivo e l'impatto sull'andamento degli studi lascia un'impronta per tutta la vita*", spiega Concha Lopez, direttrice di *Plan* in Spagna.
Se ne vanno perchè **non hanno alternative**. Non hanno lavoro. Non sanno come sfamare la loro famiglia. Ma **il 31% degli emigrati ecuadoriani lascia nel Paese d'origine bambini o ragazzi minorenni.** Nel **Canton de Cañar**, questa cifra è pari al **61%**.
Con chi vivono i bimbi della "*provincia senza genitori*"? La maggior parte con i **nonni**, altri con gli **zii**. Ma **uno su 100 è completamente solo e a volte deve pensare ad una piccola truppa di fratelli**: paradossalmente, dall'infanzia viene proiettato improvvisamente nella condizione di capofamiglia.
"*Rosa, perchè non ci hai chiamato: ho pensato che eri morta...*". Sono le parole che il piccolo José rivolge a sua madre, al telefono, quando lui e nonna Maria non hanno notizie della donna il sabato, secondo il loro appuntamento settimanale. José chiama "*mami*" la nonna, da sempre: i suoi genitori emigrarono quando lui aveva solo sei mesi.
Appena un quarto degli emigrati del Cañar **cercano di regolarizzare la situazione familiare** con il ricongiungimento previsto nei Paesi in cui lavorano.
Ma con la gravissima crisi economica che ha travolto la Spagna – **un tempo paradiso sognato, ogni scenario di disoccupazione record** – molti ora stanno tornando a casa.
Madrid offre aiuti economici a chi decide di abbandonare il Paese iberico. Fra la fine del 2008 e l'inizio del 2011, lo hanno fatto 14.000 ecuadoriani, ma altri 112.000 non lo escludono.

LA STORIA:

***PLAN* - Dalla guerra civile spagnola un'idea di solidarietà**

(...) Era il **1937** quando il giornalista inglese **John Langdon-Davies** giunse nel Paese iberico per raccontare quel terribile conflitto ai lettori britannici.
"*Un giorno trovò un bambino solo. Aveva con sé un cartello scritto dal padre. Recitava: sono il papà di José, se stai leggendo questo messaggio è perchè sono morto. Per favore prenditi cura di mio figlio*", racconta Tabata Peregrrin, responsabile della comunicazione di *Plan* in Spagna.
Il reporter non ci pensò due volte. Ma non si limitò a José e creò il **Foster Parents Plan for Children in Spai**n, un programma di accoglienza in Inghilterra per i bimbi della guerra civile spagnola.
Con il passare del tempo – e attraverso l'adozione a distanza – l'organizzazione crebbe e allargò il suo raggio: oggi *Plan* lavora in 68 Paesi del mondo, 48 dei quali sono in via di sviluppo.
La sede centrale è a Londra. "*Con oltre 70 anni di esperienza, siamo una delle prime ong nel campo della protezione dell'infanzia*", spiega Tabata.
Dall'America Latina all'Asia, passando per l'Africa: volontari e personale locale lavorano in zone di guerra e di emergenza. I progetti sono tutti basati sullo "*sviluppo sostenibile*".
"*Ci assicuriamo che le comunità abbiano le risorse per mantenersi in modo indipendente. E' il modo per garantire che a lungo termine tutti i bambini di queste comunità abbiano opportunità migliori*".